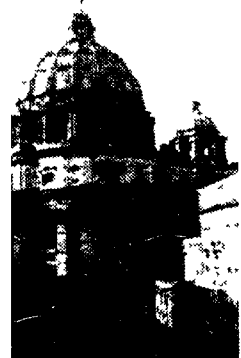


Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Martedì 16 giugno 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Ecologisti a difesa del Cupolone contro il Vaticano

L'associazione «Italia Nostra» conferma che si opporrà «con tutti i mezzi» a sua disposizione alla ricostruzione della casa di Santa Marta, in Vaticano, dal momento che l'edificio, una volta ultimato, «coprirà la cupola di San Pietro». In un comunicato diffuso ieri, Italia Nostra sottolinea di «non aver mai voluto entrare in polemica con la Santa Sede», ma da 4 mesi si tenta di entrare in dialogo con le autorità vaticane che hanno il potere decisionale sul progetto, senza riuscirci. Gli ambientalisti aggiungono che «non sembra ispirata a sensibilità culturale la decisione di demolire un pezzo delle mura antiche e limitare la visione dell'attico con le finestre michelangeloesche e dell'abside».

Omicidio di via Poma Rinviiata l'udienza

È stata rinviata a data da determinarsi l'udienza prevista per il 19 giugno davanti al gip per interrogare una testimone citata a sua difesa da Federico Valle, l'ultimo degli indagati dal pm Pietro Catalani nell'ambito dell'inchiesta per l'uccisione di Simona Cesaroni. A presentare la richiesta, accolta dal giudice Giuseppe Pizzuti, è stato lo stesso pubblico ministero, giustificandola con il fatto che, prima di raccogliere la testimonianza presentata dalla famiglia Valle, vuole interrogare altre persone. La testimone è la titolare di una agenzia d'affari, attualmente in precarie condizioni di salute, che ritiene di poter fornire al magistrato l'alibi che dimostrerebbe l'estraneità di Federico Valle al delitto. Proprio a causa della sua malattia, che costringerà la donna a lasciare l'Italia, la teste aveva chiesto di essere ascoltata subito.

Discariche Corteo a Pomezia Sequestro a Guidonia

Sequestrata una discarica abusiva nel comune di Guidonia. Secondo i carabinieri del Nucleo operativo ecologico, gli affittuari dell'area di 120 mila metri quadrati di via Tenuta del Cavaliere, di proprietà comunale, pur avendo la licenza per la cava di Pozzolana, utilizzavano il terreno come discarica per rifiuti speciali di ogni genere. Il responsabile della ditta «fratelli Ruggeri» è stato denunciato in stato di libertà. Il gruppo, si era appropriato illegalmente di un'altra porzione di terreno sempre di proprietà comunale. Sotto sequestro anche i mezzi meccanici trovati nella discarica. Problemi anche a Pomezia. Ieri gli abitanti di Palombara e gli aderenti al comitato antiscandalo hanno fatto un picchetto davanti la strada sterrata che conduce alla cava della società «Cavedi», dove secondo la Regione Lazio dovrebbe essere realizzata una grande discarica in cui convogliare i rifiuti solidi urbani di 21 comuni a sud della capitale.

Civitatevecchia Si dimettono da Usl e Iacp i membri del Pds

Anche a Civitatevecchia, dopo Roma, i rappresentanti del Pds si dimettono dai consigli di amministrazione degli enti pubblici, seguendo l'invito fatto dal segretario generale della Quercia, Achille Occhetto. Pino Casciani, ha infatti rassegnato, nelle mani del segretario di federazione, il mandato di rappresentante politico in seno al comitato dei garanti della Usl Rm21. Lo stesso ha fatto Alvaro Palloni, componente del consiglio di amministrazione dell'Istituto case popolari di Civitatevecchia.

Cucciolo di volpe trovato morto a Villa Pamphili

Una volpe giovane è stata trovata morta, ieri, dai custodi di Villa Pamphili tra le siepi della zona denominata Valle dei Daini, vicino a Porta San Pancrazio. Si tratta di un maschio di pochi mesi, che faceva parte della piccola comunità di volpi che da tempo si è stabilita nel sottobosco del grande parco urbano. Il cucciolo non presentava ferite. E i custodi di Villa Pamphili sono propensi a credere che la sua morte sia collegata ai lavori di disboscamento in atto in questi giorni proprio per diradare il sottobosco del parco. Proprio dove la vegetazione è di più fitta, infatti, le volpi capoline fanno la tana e vanno a caccia ai piccoli animali di cui si nutrono. Ma, spinte dalla fame con il cambiamento del loro habitat, a volte le volpi fanno incursioni nei territori vicini, fuori dal parco. Qualcuna è stata vista in passato razzolare tra i rifiuti dei cassonetti, alla ricerca di cibo. Il cucciolo potrebbe quindi essere morto avvelenato dopo aver mangiato cibo avariato o tossico trovato nell'immondizia.

Chiude radio «Città Aperta» Interrogazione della Rete

Radio «Città aperta», nata dalle ceneri di Radio Proletaria, ha chiuso per ragioni economiche. Ieri, sulla vicenda, il senatore Carmine Mancuso della Rete ha presentato una interrogazione parlamentare al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle Poste e Telecomunicazioni. Mancuso ricorda che la radio ha diritto ad usufruire dei benefici previsti dalla legge sull'editoria e che i previsti rimborsi delle bollette Sip, Enel, agenzie di stampa e fax sono stati dati solo parzialmente nei quattro anni che vanno dall'86 all'89. «Per far sopravvivere Radio Radicale», dice inoltre il senatore, «è stato lo stanziamento straordinario votato in Parlamento la scorsa legislatura». E si chiede: «Perché questa disparità?», parlando di «inammissibile e inspiegabile ritardo del pagamento dei benefici della legge sull'editoria». E chiede quali interventi urgenti intendono prendere il governo e ministro competente per scongiurare la chiusura di Radio Città Aperta.

RACHELE GONNELLI

È finito in una bolla di sapone l'atteso confronto tra i tre leader della Confindustria dopo l'arresto dell'assessore psdi Mancini

La vecchia dirigenza si difende «Mai ricevuto pressioni o minacce» Il magistrato: «Qualcuno mente» E intanto invoca una «gola profonda»

Tangenti, veleni e sospetti

S'è risolto in una bolla di sapone il confronto tra Pietro Morelli e i suoi predecessori alla Confindustria, Trani e Bodoni. E mentre il magistrato invoca una «leva» per dare il via alla stagione degli arresti, i carabinieri continuano a spulciare tra documenti, assegni, lettere e nomi, di imprenditori e politici, trovati nell'ufficio di Mancini. Oggi l'assessore sarà di nuovo interrogato, a Regina Coeli.

ANDREA GAIARDONI

La grande illusione è durata un'intera giornata. L'illusione di veder decollare l'inchiesta romana sulle tangenti, di veder smascherate menzogne camuffate da impegno morale, simili a quelle pronunciate in ricordo di Matteotti dall'assessore provinciale Lamberto Mancini, mercoledì scorso, poco prima di essere arrestato con una mazzetta di ventotto milioni appena riscossa. Alle 17 di ieri s'è capito che questa è tutta un'altra storia rispetto alla bufera che ha travolto Milano. Il tanto atteso confronto a tre voluto dal magistrato fra Pietro Morelli, attuale presidente della Confindustria, e i suoi predecessori, Paolo Trani e Giorgio Bodoni, è finito in una bolla di sapone. Morelli dice una cosa, gli altri due l'opposto. Qualcuno mente, non c'è dubbio. Lo ammettono i diretti interessati, lo dice anche il magistrato. E non da ieri, ma da cinque giorni. Eppure nulla accade, tutto resta come cristallizzato in attesa dell'avvento di una «gola profonda», del Mano Chiesa di turno, del granello di sabbia che va a finire nell'ingranaggio. Anche se in molti, ieri, avrebbero scommesso che qualcuno sarebbe uscito in



Da sinistra: Pietro Morelli, Paolo Trani e Giorgio Bodoni a piazzale Clodio, in attesa del confronto

l'ufficio provvisorio di Martellino, al quarto piano della Procura. Ed hanno atteso oltre due ore prima di essere chiamati dal magistrato. Alle accuse nemmeno troppo velate del presidente della Confindustria, Trani e Bodoni hanno risposto con fermezza, negando di aver mai subito richieste di tangenti, né da Mancini, né da altri. Tantomeno di averne pagate in passato. Alle 16,40, quando il confronto è terminato, i protagonisti di questa giornata d'inchiesta si sono scambiat frecciate tutt'altro che

amichevoli. Giorgio Bodoni: «Abbiamo confemato quanto avevamo già detto nel precedente interrogatorio. Non abbiamo mai preso soldi. Del resto è Morelli che parla di strani patti... Chiedete a lui cosa vuol dire. E poi Mancini mi chiamava «presidente». A Morelli lo chiamava «Paolo». Paolo Trani: «Morelli basa le sue accuse soltanto su ipotesi. E sia chiaro, dovrà assumersi le sue responsabilità. Se Morelli dice che io ho preso accordi del genere in passato dice il falso. Non è mia abitudine querela-

re, ma vista la situazione parlerò con il mio avvocato. Devo tutelare la mia immagine». Infine Pietro Morelli: «Ho detto che la vecchia presidenza della Confindustria ha subito pressioni. Loro (Trani e Bodoni) sostengono il contrario. Mi assumo tutte le responsabilità per quanto sto dicendo, sono assolutamente sereno, anche se mi rendo conto che la situazione è pesante. Non sono solo impressioni ho anche dei riscontri. Anche perché dopo il primo contatto non sono stato solo in questa vicenda».

Morelli non s'arrende «C'è tanta melma ho in mano le prove»

Morelli, perché l'assessore Mancini è rivolto proprio a lei per avere una tangente, proprio a lei che sulla battaglia contro la corruzione ha costruito la sua immagine?

Crede che Mancini sia fidato di anni d'impunità. Si è sentito comunque sicuro. Oggi è facile parlare, dopo quanto è accaduto. Ma, ad esempio, avrei potuto non pagare. O comunque non denunciare.

Le sue accuse contro la passata dirigenza della Confindustria. Le conferma?

Ma la mia è un'eredità pesante da tenere sulle spalle. E la melma è tanta.

Ma anche lei, come presidente del consorzio, era nella vecchia giunta...

Infatti la giunta non ne sapeva nulla. Questo è un affare della presidenza.

I suoi predecessori non sembrano d'accordo con questa tesi.

Trani e Bodoni hanno una tesi, io dico il contrario. O mentono loro o mento io. Mi chiedo, perché continuano a negare ad oltranza?

Le accuse contro Trani e Bodoni non dipendono allora soltanto da un'impressione, da quella frase pronunciata

da Mancini per telefono.

No, certo. C'è qualcosa di più.

Qualcosa sortito da documenti, da riscontri oggettivi?

Di totale solidarietà. Ormai c'è stata la svolta, ne sono tutti consapevoli. Ma le colpe, le nostre colpe non possono essere cancellate. Questa classe politica l'abbiamo resa forte noi. E questa classe politica cambierà solo quando decideremo di mandarla via. Quando ci renderemo conto che un assessore è al servizio della collettività. E che se ci rilascia una licenza, dico per dire, fa soltanto il suo dovere. E ora di finirla con questo sistema.

Qualcuno crede che lei abbia reso una trappola a Mancini per migliorare la sua immagine, per sfruttare la sua fama di moralizzatore.

Una trappola? Sarei stato diabolico.

Si sente in pericolo?

Spero non feticosamente. Ma sono consapevole di rischiare l'isolamento politico.

□ A. G.

Mazzette a Frosinone Rinviiato l'interrogatorio dell'ex assessore psi arrestata per corruzione

È stato rinviato l'interrogatorio, previsto per ieri mattina, dell'ex assessore e attuale consigliere comunale di Frosinone, la socialista Catenna Melita Campolo, arrestata domenica scorsa per concussione perché accusata di aver intestato attraverso un intermediario una tangente di 25 milioni per agevolare la costruzione di un edificio scolastico. Nel frattempo Campolo si è autosospesa dal Psi. In una lettera inviata al segretario della federazione socialista di Frosinone, l'assessore ha dichiarato che «poiché sembrerebbe che io venga chiamata in causa su fatti inerenti presunte irregolarità amministrative e che vedo coinvolti alcuni amministratori

Mancuso, Brutti e Galasso contro Giudiceandrea. Una dura lettera di due sostituti
Sotto accusa la Procura: «Insabbia»
E due giudici: «Non si toccano i Palazzi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Una cosa è certa: la Procura di Roma non costituisce un punto di partenza delle indagini contro la criminalità politico-mafiosa, ma piuttosto un punto di arrivo, o meglio di «insabbiamento». A parlare è il senatore della Rete Carmine Mancuso, e il suo atto di accusa regna un abile «renouveau»: questa, in sostanza, è l'accusa lanciata dal presidente del coordinamento antimafia di Palermo, Giudiceandrea, ha scandito Mancuso: è stato lasciato in carica, nonostante avesse già raggiunto l'età della pensione, per poter pilotare le inchieste su Gladio e la corruzione». Questa proroga - ha concluso l'esponente della Rete - «assieme alla «strana» concessione di un lussuoso appar-

amento pubblico, pone delle inquietanti interrogativi sul suo operato». Il «dossier Giudiceandrea» si arricchisce di un altro oscuro capitolo che emerge dalla testimonianza di Alfredo Galasso, avvocato di parte civile nel maxi processo a Cosa nostra e deputato della Rete: «Un anno fa il procuratore capo di Roma fu ascoltato dalla commissione parlamentare antimafia. In quell'occasione l'alto magistrato ammise che anche nella capitale erano in atto infiltrazioni mafiose ma che al momento non erano in corso indagini in merito». Alla domanda del senatore Ugo Vetere, membro della commissione, sulle ragioni di questa assenza d'inchieste - prosegue Galasso - il dottor Giudiceandrea ha risposto con il silenzio». Da qui la prima con-

creta iniziativa assunta dal coordinamento antimafia: approntare un dossier da inviare al Csm «per dimostrare le forti carenze della Procura romana nella lotta alla criminalità mafiosa». L'attività del coordinamento - ha sottolineato Pierluigi Diaco, studente del liceo Mameli, uno dei promotori dell'iniziativa - «non può limitarsi alla denuncia dell'intercetto tra politica e criminalità, ma deve porsi come obiettivo primario quello di mobilitare le coscienze, diffondere una cultura democratica. Partendo proprio dalle scuole». Capire i caratteri nuovi della criminalità mafiosa, i suoi complessi legami con il mondo imprenditoriale e con quello politico: senza questo sforzo collettivo di analisi, la battaglia di trasparenza e pulizia, invocata da

migliaia di giovani nei giorni successivi alla strage di Capaci, non sarà mai vinta: a sottolinearlo è Massimo Brutti, senatore del Pds ed ex membro del Csm. «Dal 1989 - ha affermato Brutti - anno del «Corvo di Palermo» è del primo attentato al giudice Falcone - è iniziato qualcosa di nuovo: una strategia complessa e coordinata per bloccare la lotta alla mafia. Occorre aggiornare la nostra conoscenza del fenomeno mafioso per riuscire a combatterlo efficacemente. Senza cedimenti ma anche senza alcun spirito settario». Ed è quanto si propongono di fare i promotori del coordinamento capitolino, consapevoli che i terminali della collusione tra mafia e politica si trovano in tanti, e oscuri Palazzi del potere romano».

la comunità di volpi che da tempo si è stabilita nel sottobosco del grande parco urbano. Il cucciolo non presentava ferite. E i custodi di Villa Pamphili sono propensi a credere che la sua morte sia collegata ai lavori di disboscamento in atto in questi giorni proprio per diradare il sottobosco del parco. Proprio dove la vegetazione è di più fitta, infatti, le volpi capoline fanno la tana e vanno a caccia ai piccoli animali di cui si nutrono. Ma, spinte dalla fame con il cambiamento del loro habitat, a volte le volpi fanno incursioni nei territori vicini, fuori dal parco. Qualcuna è stata vista in passato razzolare tra i rifiuti dei cassonetti, alla ricerca di cibo. Il cucciolo potrebbe quindi essere morto avvelenato dopo aver mangiato cibo avariato o tossico trovato nell'immondizia.

Per gli handicappati vacanze a rischio Scontro Pds-assessore

Torna l'estate e con essa una nuova polemica sui soggiorni estivi degli handicappati. Sono stati stanziati i soldi? Chi se ne occupa? A sollevare il problema è Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pds, che si scaglia contro l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro. Secondo Battaglia gli handicappati «sono costretti a subire un'ennesima situazione di disagio per l'incapacità gestione dell'assessore», dimissionario insieme al resto della giunta. Il rappresentante della Quercia sostiene infatti che «quest'anno Azzaro non si è preoccupato di mettere in bilancio i fondi» e «all'ultimo momento, trovandosi in difficoltà, ha chiamato in causa le Usl». «Ma gli amministratori straordinari - continua Battaglia - hanno fatto sapere di non ave-

Piazza di Spagna. Passeggero del metrò segnala la buca agli agenti
Tutto era pronto per svaligiare le cassette della Banca Commerciale

Buca e canotto contro il caveau



La buca segnalata ai poliziotti da un passeggero della metropolitana

L'ennesima banda del buco pronta a ripulire il caveau della Banca commerciale di piazza di Spagna, al civico 18. La rapina miliardaria, secondo la polizia che ha sventato il furto, era in programma per la notte tra sabato e domenica prossima. È stato un passeggero della metropolitana a mettere in guardia la questura: aveva notato un foro del diametro di circa ottanta centimetri nella strada pavimentata che congiunge vicolo del Bottino con l'uscita del metrò, linea A, di piazza di Spagna. I malviventi avevano coperto il foro con assi di legno e sanpietrini. Gli agenti hanno sequestrato due macchinette idrauliche, arnesi da scavo e scasso, nonché un piccolo gommoncino. Insomma, è bastata la segnalazione della buca, provo-

cata dal peso di un automezzo dell'Annu, a far saltare i piani degli «uomini d'oro». La squadra del sottosuolo della polizia, ieri, subito dopo la telefonata del cittadino, ha fatto un sopralluogo lungo la rete fognaria. Lì la scoperta: i «lavori» degli scassinatori avevano già toccato la parete dello scantinato di una gioiellena chiusa da anni. La banda, secondo il racconto degli agenti, aveva «navato» lungo i tombini del centro a bordo di un canotto. Poi giunta sul posto strategico, con le pale e un cric pneumatico aveva praticato il foro dal diametro di un metro e profondo tre metri e mezzo. Sarebbe stato un colpo miliardario, il secondo nell'arco di sei mesi nella capitale. Il primo furto clamoroso dell'anno

avvenne, nell'aprile scorso, nel caveau dell'istituto bancario San Paolo di Torino di via del Tritone. Allora la banda dei «cassettari», dopo aver neutralizzato gli allarmi con complicate apparecchiature elettroniche, scapparono con un bottino calcolato intorno ai novanta milioni. Due mesi fa i carabinieri del reparto operativo arrestarono quattro «manine d'oro», specialisti di furti nei caveau. E nei giorni scorsi è stato fermato a Brescia Orlando Lozzi, di 53 anni, di Trivento, mentre stava negoziando in una banca della città, 350 milioni di Cct risultati per l'appunto rubati. L'uomo, accusato di recitazione, è stato trasferito a Roma e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli a disposizione della magistratura.



Sono passati 420 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto